

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

19.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Guerzoni Luciano (DS-U)	6, 7, 8
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3	Zanettin Pierantonio (FI)	8, 9, 10
Seguito dell'audizione del procuratore generale militare presso la Corte militare di appello, dottor Vindicio Bonagura:		Audizione del Presidente della Corte militare di appello di Roma, dottor Alfio Massimo Nicolosi:	
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10	Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	11, 12, 13, 16
Bonagura Vindicio, <i>Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello</i>	4, 5 6, 7, 8, 9, 10	Carli Carlo (DS-U)	12, 13, 14, 15
Carli Carlo (DS-U)	3, 4, 5, 6	Nicolosi Alfio Massimo, <i>Presidente della Corte militare di appello di Roma</i>	11, 12, 13 14, 15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 14,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del procuratore generale militare presso la Corte militare di appello, dottor Vincidio Bonagura.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del procuratore generale militare presso la Corte militare di appello, dottor Vincidio Bonagura.

Chiedo ai colleghi se intendano porre domande. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. Le rivolgo alcune domande, anche alla luce delle audizioni che abbiamo svolto recentemente.

Lei ha fatto parte della commissione mista, nominata dal dottor Maggiore, mi pare, che — così mi sembra di aver letto

nella relazione finale approvata dalla magistratura militare — è stata nominata il 26 giugno 1994, ha iniziato i suoi lavori il 7 novembre 1994 e li ha conclusi il 26 maggio 1995, tenendo conto che il materiale rinvenuto mi pare risalga al maggio del 1994.

Sarebbe interessante anche sapere che tipo di materiale, di carteggi, di documenti siano stati rinvenuti; se chi aveva la responsabilità di entrare o, comunque, aveva la responsabilità di quell'ufficio ed aveva il compito di custodire questo materiale, abbia redatto un elenco, un inventario del materiale, se abbia fatto delle fotografie per capire come fosse collocato, in modo tale da capire se prima di quel momento vi fosse stato qualcuno, se il locale fosse stato visitato da altri e chi altri potesse sapere dell'importanza di questo materiale conservato, occultato.

Ricordo che c'è un atto ufficiale in cui si dice in maniera molto chiara che questi documenti sono stati occultati in maniera illegale e, quindi, noi siamo qui per capire chi si è assunto la responsabilità dell'occultamento, chi lo ha ordinato e chi era a conoscenza di questo materiale e non ha fatto niente per dare il via all'azione penale, dal momento che oggi assistiamo alla celebrazione dei processi che potevano essere celebrati decenni fa.

Questo è anche un modo per cercare di capire le ragioni per le quali questa Commissione è stata istituita. Inoltre, in relazione a questi tempi, mi sono chiesto come mai questa commissione mista, composta da lei, dal dottor Nicolosi e dal dottor Conte, è stata nominata il 24 giugno, ha iniziato a lavorare — mi pare di capire, ma sarà importante avere delucidazioni al riguardo — il 7 novembre del 1994 e poi ha concluso i lavori il 26 maggio 1995. Ci

è stato detto che non ci sono verbali, se non dell'ultima seduta. Sarebbe interessante, comunque, avere anche questi verbali.

Inoltre ho visto che l'invio dei fascicoli alle procure militari territorialmente competenti è avvenuto ad una certa distanza di tempo rispetto al momento del rinvenimento. Non so se vi sia stato un ritardo, se fosse necessario tutto questo tempo per effettuare le valutazioni da parte della commissione, ammesso che questa avesse tale compito, e le chiedo se ci può dire in forza di quale legge è stata istituita questa commissione. Vorrei capire perché è passato così tanto tempo dal momento del rinvenimento del materiale, che risulterebbe essere stato censito ed elencato al momento dell'invio alle procure territorialmente competenti.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Mi sono state rivolte molte domande. Comincerò dall'ultima, riguardante il lasso di tempo che sembra ed è effettivamente non breve.

Questa commissione non era a tempo pieno. Il collega Nicolosi, che la presiedeva, ed io avevamo i nostri impegni ordinari. Ci riunivamo di tanto in tanto; quando ci riunivamo, esaminavamo gli atti e, man mano che li esaminavamo, prendevamo le decisioni che risultano essere state prese.

Il tempo impiegato non è stato breve, ma ripeto che dovevamo conciliare la nostra attività ordinaria con questo incarico non ordinario, che era stato conferito al collega Nicolosi dal procuratore generale militare di appello dell'epoca, e a me dal procuratore generale militare di Cassazione dell'epoca.

Quanto a ciò che è avvenuto in occasione del rinvenimento di questo archivio, se cioè il materiale sia stato immediatamente fotografato o catalogato, non lo so dire. Io sono intervenuto ad occuparmi della vicenda soltanto a seguito dell'incarico ricevuto dal procuratore generale militare di Cassazione dell'epoca; incarico che risale — credo di ricordare — ai primi

del mese di luglio del 1994. Poi mi sono occupato concretamente della cosa quando questa piccola commissione — il collega Nicolosi ed io, assistiti da un funzionario — ha iniziato ad essere convocata.

Quanto alle ragioni dell'occultamento, che pare sia avvenuto nei primi anni sessanta, all'epoca avevo una ventina d'anni e non pensavo proprio a queste cose. Non so cosa dire, se non quello che è stato detto in sede storica ed in sede di Consiglio della magistratura militare.

Quali erano le altre domande?

CARLO CARLI. L'invio dei fascicoli ai procuratori competenti sul territorio, che è avvenuto anch'esso a circa un anno di distanza dal rinvenimento

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Il nostro compito era quello di esaminare tutto il materiale rinvenuto nell'armadio al fine di attivare le azioni che non erano state compiute in precedenza. Quindi, noi esaminavamo questo materiale; se vedevamo che si trattava di notizie di reato, di notizie aventi un *fumus iuris*, controllavamo il luogo di commissione del fatto e decidevamo la trasmissione degli atti all'ufficio competente ad occuparsene. Se non ravvisavamo nel documento la valenza di una notizia di interesse giudiziario, non lo trasmettevamo. Questa era il nostro compito: esercitare un vaglio, un controllo di questa documentazione al fine di attivare le indagini che non erano state attivate a suo tempo.

Dopodiché lei dice che risulta che le trasmissioni degli atti siano avvenute anche a distanza di tempo dai lavori della commissione.

CARLO CARLI. Dal rinvenimento del materiale.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Dal rinvenimento del materiale senz'altro, perché il materiale risulta es-

sere stato rinvenuto a maggio o giugno del 1994 e le trasmissioni alle procure competenti sono iniziate nel novembre del 1994 e poi sono andate avanti fino al maggio del 1995. Quindi, effettivamente sono occorsi sei mesi per completare questo lavoro ed ho detto le ragioni per cui questo tempo è stato piuttosto prolungato.

Se poi le trasmissioni degli atti siano avvenute addirittura ad ulteriore distanza di tempo — mi sembra che lei osservasse questo — rispetto al loro esame, di ciò si occupavano gli uffici. Come ripeto, il nostro lavoro era quello di controllare e selezionare il materiale che andava inoltrato agli uffici competenti a procedere.

Non so se ho dimenticato qualcosa di ciò che mi aveva chiesto.

CARLO CARLI. Le chiedo una sua opinione su questo materiale che lei ha visto carta per carta.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, ma senza esaminarlo *funditus*, carta per carta, bensì esaminando soltanto quello che occorre ai fini dello svolgimento del nostro incarico, che, come ripeto, era quello di trasmettere gli atti alle procure competenti.

CARLO CARLI. Nel momento in cui li esaminavate, certamente potevate, anzi dovevate, vedere se era materiale che riguardava indagini giudiziarie, se era corrispondenza ordinaria, se erano atti amministrativi.

Di questa corrispondenza ci può dire niente? Perché questi fascicoli sono rimasti lì fino al 1994? Una ragione forse ve la siete fatta. Esaminando questo materiale, secondo lei quali ragioni possono essere state alla base di questo occultamento? Io ripeto, infatti, che di occultamento si tratta, tant'è vero che vi è la decisione di Santacroce del gennaio del 1960, che compie un atto illegale, ma l'occultamento inizia anche prima: come lei sa, vi è anche la corrispondenza note tra il ministro Martino e il ministro Taviani, per cui la questione non vi è arrivata così, suscitando

sorpresa. Potrebbe essere stata una sorpresa, ma indubbiamente era un materiale così scottante e così importante per la giustizia e per la verità rispetto a ciò che è avvenuto in quel terribile periodo tra il 1943 ed il 1945, per cui regolare quei fatti sarebbe stato utile innanzitutto per la memoria del paese; inoltre si è anche aperto un sistema di illegalità mettendo a tacere la giustizia nei confronti delle popolazioni e dei familiari delle vittime che hanno dovuto subire non una giustizia mancata, ma una giustizia negata.

È mai possibile che a voi, come corpo della magistratura militare, non sia arrivata nessuna notizia di ciò che era conservato lì? Ad esempio, ci è stato detto dal colonnello Bianchi che nel 1974 lui era entrato lì dentro ed aveva visto questo materiale. Le chiedo se ne avesse parlato con qualcuno o lei ne avesse avuto notizia, perché un cancelliere — non so che funzione avesse nel 1974 — poteva accedere a quel luogo. Lui ci ha detto che c'è stato, che ha visto questo materiale ed io mi chiedo: non ne ha parlato con nessuno?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Onorevole, in coscienza, con me non ne ha mai parlato. Faccio presente che negli anni settanta, fino al 1978, ero in servizio a La Spezia; poi sono stato a Roma, in servizio presso la Procura militare della Repubblica di viale delle Milizie, fin verso il 1984, se non ricordo male; dal 1984 al 1988 ho prestato servizio presso la Corte militare di appello, che ha sede in palazzo Cesi, ma che è un organo completamente distinto dagli organi della procura. Nel 1998 sono stato nominato sostituto procuratore generale militare presso la Corte di cassazione.

Lei mi chiede se personalmente abbia avuto qualche notizia dell'esistenza di questo armadio. In coscienza, non ho avuto nessuna notizia. Vorrei dire che quando è emersa la notizia dell'esistenza di questo materiale, forse un po' a rilento, come lei osservava prima, è stato fatto quello che doveva essere fatto prima. Per me è stata

veramente una sorpresa apprendere dell'esistenza di questo archivio contenente tante denunce, che a suo tempo, come si assume, erano state occultate. Dopodiché, circa le cause dell'occultamento, come ripeto, all'epoca avevo vent'anni.

CARLO CARLI. Le rivolgo un'ultima domanda, riservandomi eventualmente nel corso dell'audizione di farne altre.

Come lei sa, recentemente ci sono stati trasmessi 202 fascicoli.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

CARLO CARLI. Chi è entrato per primo nei locali?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Non lo so, perché ho cominciato ad interessarmi della cosa quando l'armadio era stato già rinvenuto da qualche tempo. Da quello che ho letto nella relazione del Consiglio della magistratura militare, immagino sia stato del personale dell'uno o dell'altro ufficio interessato a queste operazioni materiali, dopo che era stata data l'indicazione dell'esistenza e del contenuto dell'armadio.

Se ne è parlato già la volta scorsa: non so chi per primo abbia messo le mani su quell'armadio e forse non risulta neanche dalla relazione del Consiglio della magistratura militare, però da quella relazione, almeno per quello che può valere, risulta che l'indicazione era stata data dal dottor Roselli ed era stata un'indicazione precisa.

PRESIDENTE. È deceduto.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, è deceduto da tempo.

PRESIDENTE. Prego, senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha fatto parte della commissione che, da quello che ho capito, doveva selezionare e proporre le destinazioni successive di questi documenti a seconda della classificazione che si determinava selezionandoli.

Lei ricorda se per un incarico non ordinario, come lei giustamente ha detto, ha ricevuto una comunicazione scritta?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, ho ricevuto una comunicazione e stamattina me la sono procurata. Il procuratore generale dell'epoca mi delegò a questo compito.

LUCIANO GUERZONI. È ancora vivente il procuratore generale dell'epoca?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, è il dottor Maggiore.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha mai fatto parte del Consiglio della magistratura militare?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, ho fatto parte del Consiglio della magistratura militare quale componente elettivo dal 1993 al 1997 ed ho anche fatto parte della commissione che nell'ambito del Consiglio si interessava della vicenda di cui si interessa questa Commissione parlamentare.

Me ne sono interessato, per la verità, fino alla primavera del 1997. Quel Consiglio proseguì i suoi lavori fino all'estate inoltrata, ma io, per ragioni che non

hanno alcuna attinenza con questa vicenda, mi ero dimesso dal Consiglio alcuni mesi prima.

LUCIANO GUERZONI. In sostanza, lei non ha partecipato al voto finale sulla risoluzione ?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. No.

LUCIANO GUERZONI. Ha partecipato alla commissione che ha predisposto l'indagine che si è conclusa con il voto finale sulla ben nota risoluzione.

In qualità di componente di quella commissione, lei venne audito dal Consiglio della magistratura militare ?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Per la verità, io facevo parte della commissione che procedeva alle audizioni.

LUCIANO GUERZONI. Ma in quanto componente del Consiglio superiore ?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. In quanto componente del Consiglio e, allo stesso tempo, della commissione che svolgeva questa attività, svolgevo il lavoro che lei svolge adesso, naturalmente ad un altro livello.

PRESIDENTE. Quindi, lei faceva parte della commissione che indagava su questa vicenda ?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, facevo parte della commissione istituita nell'ambito del Consiglio della magistratura militare con il compito di accertare cause e responsabilità dell'occultamento delle denunce relative ai crimini di guerra. Credo di averlo già detto nel corso della precedente audizione.

LUCIANO GUERZONI. Lei ha detto che ad un certo punto si è dimesso dal Consiglio della magistratura militare, per cause che non hanno relazione con l'attività di questo organo.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Posso anche dirle, perché non c'è niente di misterioso, di segreto.

Nel Consiglio della magistratura militare, a differenza che nel Consiglio superiore della magistratura, i magistrati componenti elettivi continuano ad esercitare le loro funzioni, mentre i magistrati ordinari eletti nel CSM vengono collocati fuori ruolo. Data la ristrettezza dell'ambiente, potrebbe accadere che chi si trova a far parte del Consiglio della magistratura militare gestisca per scopi personalistici, di carriera, quel piccolo potere che ha.

Poiché ero un componente elettivo, nel mio manifesto elettorale — se lo vogliamo chiamare così, un po' enfaticamente — avevo dichiarato che per tutta la durata della mia permanenza nel Consiglio non avrei fatto alcuna domanda di tramutamenti, di assegnazione di sedi, di funzioni, eccetera. Siccome proprio verso la fine di quella consiliatura si verificò una vacanza rispetto alla quale avevo un certo interesse, prima di fare domanda per quel posto, mi dimisi dal Consiglio, così come avevo promesso all'inizio.

PRESIDENTE. Fu quel Consiglio che poi concluse i lavori ?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. No, presidente. Io mi dimisi, se non ricordo male, ad aprile del 1997. Quel Consiglio, ed anche la commissione che si occupava della specifica vicenda, proseguì la sua attività fino all'estate del 1997 e poi scadde perché la consiliatura era cessata.

Il nuovo Consiglio continuò il lavoro che era stato iniziato e non concluso dal precedente, e lo concluse nel marzo del 1999; infatti la delibera è del marzo del 1999. Questa è la successione temporale dei fatti.

LUCIANO GUERZONI. Dalla risposta che lei ha dato prima all'onorevole Carli risulta che lei e il dottor Nicolosi non andaste mai sul luogo in cui si rinvenne l'archivio.

Questi materiali che poi avete selezionato vi sono stati portati nei vostri uffici?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Francamente non ricordo dove ci riunivamo, ma sicuramente non ci riunivamo nei locali in cui era stato rinvenuto quel materiale, perché erano locali fatiscenti, che poi sono stati completamente ristrutturati. Sinceramente non lo ricordo. Ci riunivamo sicuramente in uno dei nostri uffici: nel mio o nella sala riunioni del mio ufficio o forse qualche volta anche nella camera di consiglio della Corte militare di appello che ci era stata messa a disposizione.

LUCIANO GUERZONI. Quindi, lei non si recò mai là dove sono stati ritrovati questi materiali, non vide mai quell'armadio, non vide mai se era voltato in avanti o indietro, nel senso che i materiali ivi contenuti vennero poi portati altrove perché la commissione di cui faceva parte li esaminasse. Questo è il punto?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì.

LUCIANO GUERZONI. In quegli anni, in quei giorni, quando si rinvenne questo materiale, quando la stampa ne parlava, non ha mai avuto modo di sentire colleghi o espressioni del suo ambiente o dell'ambiente circostante che valutassero l'iniziativa non dico inopportuna, ma poco importante, foriera di polveroni, inutile perché tanto erano passati sessant'anni, cioè valutazioni con un significato dissuasivo circa la necessità di provvedere come poi avete provveduto?

Ha mai incontrato giudizi del genere che ho ipotizzato?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di*

appello. Giudizi dissuasivi circa la necessità di fare quello che stavamo facendo assolutamente no; scettici sull'utilità probabilmente sì.

In effetti, da un lato, c'era questo scetticismo sull'utilità di questa azione che, a distanza di tanto tempo dai fatti, si pensava non potesse portare a risultati apprezzabili; dall'altra parte, c'era invece il richiamo all'importanza di compiere questa operazione per la memoria di cui parlava prima l'onorevole Carli.

In ogni caso, al di là di queste due contrapposte opinioni, c'era il nostro obbligo di fare quello che stavamo facendo.

LUCIANO GUERZONI. Dottor Bonagura, adesso vengo ai 202 fascicoli.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno.

Prego, onorevole Zanettin.

PIERANTONIO ZANETTIN. Alcune domande che volevo rivolgerle sono già state fatte dai colleghi. Lei non era in servizio presso palazzo Cesi nel 1994?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Ero in servizio presso palazzo Cesi con l'incarico di sostituto procuratore generale militare della Repubblica presso la Corte di cassazione e venni delegato dall'allora capo del mio ufficio a svolgere questo compito.

PIERANTONIO ZANETTIN. Lei comunque non ha visto i locali, non ha visto l'armadio?

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. No, anzi vorrei dire che mi sono interessato in tempi recenti di questo armadio perché il sindaco di Sant'Anna di Stazzema mi aveva fatto richiesta di questo mobile per collocarlo nel museo e solo in tempi recenti ho appreso che questo armadio venne messo fuori uso e demolito negli anni novanta, quando ci fu una ristrutturazione di questi locali.

PIERANTONIO ZANETTIN. Immediatamente dopo il rinvenimento. Lei ci diceva che ha fatto parte invece della commissione di inchiesta del Consiglio della magistratura militare in ordine alle modalità ed alle cause dell'occultamento, che sostanzialmente si concluse indicando nell'archiviazione provvisoria del dottor Santacroce l'ultima datazione certa circa la manipolazione di questi fascicoli.

Lei è a conoscenza che dal carteggio rinvenuto a palazzo Cesi nel 1994 è emerso un passaggio di consegne, datato 13 settembre 1968, tra Santacroce e i dottori Tringali e Campanelli, che ora le mostro. La prego di esaminarlo in tutte le sue parti, in particolare l'allegato finale, che indica esplicitamente quali sono i fascicoli oggetto del passaggio di consegne.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Mi scusi, onorevole. Questi atti dove erano contenuti?

PIERANTONIO ZANETTIN. Sono degli allegati del Consiglio della magistratura militare.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Mi sembra di capire che il dottor Tringali aveva avuto qualche incarico e, nel momento in cui cambiò ufficio ed

andò alla Procura militare della Repubblica di Roma, questo incarico passò al dottor Campanelli.

PIERANTONIO ZANETTIN. Sì, ma se lei esamina completamente il carteggio verificherà come l'oggetto del passaggio di consegne e della trasmissione sono i 2.274 fascicoli, di cui al cosiddetto armadio della vergogna.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. In ogni caso, il dottor Tringali è deceduto addirittura negli anni sessanta. Lo ricordo bene perché all'epoca ero uditore giudiziario e prestavo servizio nel suo ufficio.

PIERANTONIO ZANETTIN. Mentre il dottor Campanelli è ancora vivente.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sì, è vivente.

PIERANTONIO ZANETTIN. Questa è una cosa che avevamo già appurato. A me interessava sapere se lei fosse a conoscenza di questo passaggio di consegne. Evidentemente no.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Se questo documento era contenuto nell'archivio, sicuramente lo avrò visto, ma, accertato che non si trattava di materiale da trasmettere a qualche procura — perché questo era il nostro compito — probabilmente non ho dedicato ad esso un'attenzione particolare.

PRESIDENTE. Questo non era nell'archivio, dottor Bonagura.

PIERANTONIO ZANETTIN. Proviene dalla magistratura militare, ma a me interessava non tanto per la trasmissione alle procure, perché è evidente che non ci sono notizie di reato, ma per capire come venivano manipolati, conservati, gestiti questi 2.274 fascicoli, in data successiva al

1960, cioè all'archiviazione provvisoria del dottor Santacroce, che tra l'altro era oggetto dell'indagine della magistratura militare. Mi pare che questo documento sia stato trascurato.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Onorevole, mi si dice che non era neanche nell'archivio e francamente io non lo ricordo. Se ne è occupato il Consiglio della magistratura militare.

PIERANTONIO ZANETTIN. Il Consiglio della magistratura militare si è dovuto occupare, e lei era anche componente della commissione a ciò deputata, di capire come erano stati gestiti questi fascicoli contenuti nel cosiddetto armadio della vergogna e il momento, la data, l'atto giurisdizionale o amministrativo — come meglio si intende definirlo — che è stato identificato dal Consiglio della magistratura militare come l'atto conclusivo dei passaggi relativi a questi fascicoli è l'archiviazione provvisoria di Santacroce nel 1960.

Questo documento, invece, ci lascia intendere che in realtà questi fascicoli dopo il 1960 sono passati di mano ad altri magistrati, uno dei quali, tra l'altro, è vivente. Vorrei capire se questo documento è stato considerato nell'indagine della magistratura militare, nel momento in cui questa ha tratto delle conclusioni che sono quelle esplicitate nella già citata relazione.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Ora ricordo che, in effetti, il Consiglio della magistratura militare accertò che c'era stata un'attività di gestione di alcuni dei fascicoli a suo tempo rinvenuti nell'armadio, anche dopo l'archiviazione provvisoria, per contatti con le autorità tedesche che chiedevano notizie alle autorità giudiziarie italiane, se non ricordo male in relazione all'avvicinarsi della data di prescrizione in Germania di questo tipo di crimini.

PIERANTONIO ZANETTIN. Erano attività databili 1965, proprio in vista del termine ventennale di prescrizione, al quale lei faceva cenno. Quindi, si tratta di un documento successivo di almeno tre anni.

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Può darsi — è una mia ipotesi — che questi 21 fascicoli, perché si tratta di 21 fascicoli...

PIERANTONIO ZANETTIN. Sono 2.274. Nella penultima pagina, in alto, si citano 2.274 fascicoli (cito il numero a memoria, potrei sbagliare).

VINDICIO BONAGURA, *Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello*. Sembrerebbe effettivamente così. Questo documento lo vedo oggi per la prima volta; non so se mi sia mai capitato prima sotto gli occhi, ma sicuramente lo guardo con attenzione per la prima volta.

PIERANTONIO ZANETTIN. Grazie, ho concluso.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo l'attivazione del circuito audiovisivo interno.

Se non vi sono altre domande, liberiamo il dottor Bonagura, ovviamente ringraziandolo per la cortese collaborazione. Ringrazio, altresì, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16.10, riprende alle 16.30.

Audizione del Presidente della Corte militare di appello di Roma, dottor Alfio Massimo Nicolosi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Corte militare di appello di Roma, dottor Alfio Massimo Nicolosi.

Invito il dottor Nicolosi a svolgere la propria relazione, ringraziandolo per la collaborazione. Avverto che la seduta sarà segretata qualora fosse opportuno far riferimento a documentazione classificata dalla Commissione come riservata. Al termine, i commissari potranno rivolgere domande al dottor Nicolosi. Prego, dottor Nicolosi.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Signor presidente, nel corso del 1994 — non ricordo il mese con esattezza, comunque dovrebbe essere alla fine dell'estate — venni informato dal procuratore generale presso la Corte militare di appello, dottor Scandurra, che erano stati trovati dei fascicoli in un armadio posto nello scantinato di palazzo Cesi, inerenti a crimini di guerra. Venni altresì informato — all'epoca ero avvocato generale presso la Corte militare di appello — che veniva nominata una commissione, o meglio un gruppetto di lavoro, composto da me, dal collega Bonagura (all'epoca sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione) e dal cancelliere Conte, al fine di esaminare quegli incartamenti e di decidere se fosse necessario trasmetterli alle varie procure militari. Cominciammo i nostri lavori, che si protrassero, se non ricordo male, per sette o otto mesi, con la cadenza di una riunione alla settimana.

I fascicoli si trovavano — ho avuto occasione di vederli — in un armadio sito in uno scantinato chiuso, anzi in un particolare cunicolo di uno scantinato chiuso con una grata di ferro: nell'armadio, dunque, si trovavano dei faldoni e, all'interno dei faldoni, vi erano questi fascicoli.

PRESIDENTE. Tutti nell'armadio?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì, tutti in un armadio. Mi fu fatto vedere anche un registro dove erano annotati singolarmente tutti i fascicoli contenuti nell'armadio.

Dunque, cominciammo ad esaminare i singoli faldoni e quindi i singoli fascicoli contenuti in ogni faldone e rilevammo subito che c'era effettivamente qualcosa di rilevante gravità, perché si trattava di crimini commessi in tempo di guerra o nell'immediato dopoguerra da truppe naziste o da gruppi di fascisti, crimini di rilevantissima gravità, quali omicidi e via discorrendo. Dal registro potemmo osservare che mentre erano stati già trasmessi soprattutto fascicoli a carico di ignoti, erano pochissimi i fascicoli che erano stati trasmessi, laddove si conoscevano i nomi degli autori dei reati. Ritenemmo, quindi, necessario esaminare tutti gli atti, fascicolo per fascicolo, per stabilire quale fosse la procura militare competente per il *locus commissi delicti*.

Sicché, cominciammo questo lavoro che andò avanti per diversi mesi — ripeto, sette o otto mesi —, tenuto conto degli impegni che sia il dottor Bonagura che il sottoscritto avevamo nei nostri rispettivi uffici, che ci consentivano una riunione una volta alla settimana, per un'intera mattina.

PRESIDENTE. Una volta a settimana?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì, per un'intera mattinata, se non ricordo male. Si tenga conto che, praticamente, presso la procura generale della Corte di cassazione vi erano in tutto due sostituti — uno dei quali era il dottor Bonagura — e che presso la Corte militare di appello io ero l'avvocato generale, con delega a tutta l'attività giudiziaria; quindi, toccava a me la definizione di tutti i procedimenti pendenti in appello. Non solo, ma pur trattandosi di due soli sostituti

tuti — eravamo tre in tutto —, dovevamo preoccuparci anche delle udienze della corte d'appello e delle udienze del tribunale militare di sorveglianza. In conclusione, considerati gli impegni di udienza, il lavoro della corte, la necessità di proporre appelli, e così via, non potevamo dedicare a quel compito più di un giorno a settimana.

In ogni caso, nel giro di sette mesi riuscimmo — lavorando per un'intera mattinata ogni volta e, certe volte, andando avanti anche il pomeriggio — ad esaminare tutti i fascicoli, alcuni dei quali estremamente complessi: vi erano una serie di testimonianze, molti atti erano scritti in lingua inglese. Comunque, riuscimmo ad indicare a quale procura ogni fascicolo dovesse essere trasmesso.

Ricordo che un certo numero di questi fascicoli era a carico di ignoti, ovvero non si conoscevano i nomi degli autori dei reati, mentre per la maggioranza risultavano quali fossero gli autori dei reati. Vi erano, poi, alcuni incartamenti nei quali mancava qualsiasi indicazione su chi fosse l'autore del reato o, addirittura, su chi fosse la vittima e dove si fosse verificato il fatto. Erano incartamenti in cui mancava proprio il *fumus boni iuris* per qualsiasi trasmissione, in quanto non si sapeva assolutamente nulla. Per portare un esempio, poteva darsi il caso di leggere: «Risulta che alcuni militari hanno ucciso dei civili», ma non si sapeva né dove, né di quali militari o di quali civili si trattasse. Questa era la situazione. Tuttavia, i casi in cui mancava qualsiasi determinazione sia dell'autore del reato sia delle vittime erano abbastanza circoscritti: una sessantina, una settantina di casi, se non ricordo male. Ripeto, in questi fascicoli non c'era assolutamente niente; c'era un pezzo di carta su cui era scritto: «È stato denunciato che alcuni militari hanno ucciso dei civili», ma non era indicato né chi fossero i militari, se tedeschi o italiani, né chi fossero i civili o di quale località si trattasse. In questi casi, in definitiva, non si poteva trasmettere nulla a nessuno.

Finito il lavoro, riferimmo ai nostri diretti superiori — io al dottor Scandurra,

che era il procuratore generale di appello, mentre il dottor Bonagura riferì al professor Maggiore, procuratore generale di Cassazione — e indicammo, fascicolo per fascicolo, le destinazioni a cui avrebbero dovuto essere trasmessi: facemmo, in sostanza, una relazione sul lavoro compiuto.

Con questo ho concluso, presidente. Ho raccontato sommariamente come si sono svolti i fatti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola all'onorevole Carli.

CARLO CARLI. Dottor Nicolosi, intanto registro il fatto che lei conferma che il materiale era conservato in un armadio. Esatto?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì.

CARLO CARLI. In un armadio chiuso, con le ante rivolte verso il muro in un luogo buio e angusto, credo al piano terra di palazzo Cesi. Dico bene?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Onorevole, quando l'ho visto io — e non sono stato certamente il primo —, l'armadio si trovava in una sorta di cripta. Ci sono dei locali, degli scantinati che contengono gli archivi dei vari uffici giudiziari di palazzo Cesi; all'interno di questi archivi vi era una sorta di cripta, chiusa con una cancellata. All'interno di questa cripta — ripeto, chiusa con una cancellata — era l'armadio. Quando l'ho visto, l'armadio era rivolto verso coloro che entravano; mi hanno detto che l'armadio, in precedenza, avesse le ante rivolte verso il muro, ma quando l'ho visto io era girato dalla parte di coloro che entravano.

CARLO CARLI. Ricorda, all'incirca, quando vide l'armadio?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di*

Roma. Sono andato a vederlo non appena ho avuto notizia dal procuratore generale, il quale mi disse che era stato rinvenuto un armadio con della documentazione, sicché io e il collega Bonagura andammo insieme a vedere cosa ci fosse. Poi, i nostri lavori non furono ovviamente compiuti in quel luogo, che era assolutamente buio, privo di finestre, una sorta di cripta; i lavori li compimmo al secondo piano di palazzo Cesi, presso gli uffici della procura generale presso la Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Lei andò lì con il dottor Bonagura?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì.

PRESIDENTE. Eravate solo lei e il dottor Bonagura o c'era qualcun altro? Un cancelliere? Un funzionario?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. C'era sicuramente il cancelliere.

PRESIDENTE. Ricorda chi fosse?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì, il cancelliere Conte. Poi, a indicarci il luogo venne il dottor Bianchi, cancelliere presso la procura generale presso la Corte di cassazione.

PRESIDENTE. Quindi, vi erano due cancellieri.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Presidente, io adesso non ho un ricordo molto preciso, in quanto sono passati dieci anni; ricordo chiaramente che andai a vedere questo benedetto armadio, ricordo chiaramente che era stata già costituita la commissione, quindi presumo che ci fossimo io, il dottor Bonagura

e Conte, che era il cancelliere. Chi trovò questo armadio, questa documentazione, e quindi probabilmente ci accompagnò per mostrarci il luogo, fu il cancelliere Bianchi. Francamente, non ho un ricordo più preciso.

CARLO CARLI. Dottor Nicolosi, se ho ben capito, la documentazione — o il carteggio, come alcuni lo definiscono — era chiusa nell'armadio e all'esterno non vi erano altri documenti. Quale altro materiale c'era in quei locali?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Se dovessi dirle cosa ci fosse in quei locali, sinceramente non lo ricordo. Ricordo che andai proprio per vedere quell'armadio, perché mi interessava specificamente.

CARLO CARLI. Come ebbe, lei, la notizia dell'armadio? Per quali ragioni si è diretto lì? Quale era il suo compito, per il quale ha — diciamo così — aperto l'armadio e cominciato ad esaminare il materiale?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Premetto che l'armadio non l'ho aperto io ma l'ho trovato aperto. Fatta questa premessa, aggiungo che il mio compito, su disposizione del procuratore generale, era controllare quella documentazione, valutare se dovesse essere trasmessa alle procure competenti e individuare a quali procure. Questo era il mio compito, cioè analizzare, vedere, studiare tutti quegli incartamenti e decidere cosa farne.

CARLO CARLI. Quindi, lei ha visto l'armadio — altri hanno detto di non averlo visto — ma, nel momento in cui avete aperto l'armadio ed esaminato la situazione e le condizioni dei carteggi, non avete pensato che fosse importante fare un elenco, un censimento, un inventario di tutto ciò che era lì.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Esisteva già, onorevole: c'era un registro dove era annotato ogni fascicolo.

CARLO CARLI. Sì, nel registro erano annotati i vari fascicoli, però le ho chiesto se vi fosse altro materiale, altra documentazione, corrispondenza varia o altri registri. Noi abbiamo avuto notizia che nell'armadio non vi erano solamente i fascicoli, ma anche altra documentazione, altri carteggi. La mia domanda, dunque, è la seguente: non avete fatto immediatamente il censimento, l'elenco di cosa vi fosse lì?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Il nostro interesse era valutare se vi fossero atti tali da avere una rilevanza penale, che quindi si dovessero trasmettere alle varie procure. Ricordo che c'erano anche dei faldoni di corrispondenza, delle carte...

CARLO CARLI. Che genere di corrispondenza? Non ricorda, avendo esaminato una a una le carte, se vi fosse anche corrispondenza per esempio con autorità politiche?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì, questo lo ricordo: una o due lettere scritte da autorità politiche.

CARLO CARLI. Ce le può descrivere?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Mi sembra che una fosse del ministro degli esteri, se non ricordo male.

CARLO CARLI. In che epoca?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Siamo intorno agli anni 1955-1956, se ricordo bene.

CARLO CARLI. A chi era diretta la lettera?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Mi sembra al ministro della difesa.

CARLO CARLI. Non so lei si riferisca alla nota lettera — o corrispondenza, o appunti — tra il ministro Taviani e il ministro Martino. Non so se lei si voglia riferire a questa.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. A quale, mi scusi?

CARLO CARLI. Ad un carteggio che vi fu tra il ministro Taviani e il ministro Martino. Non so se lei si riferisca a quella lettera o se ve ne fossero altre. Lei ha parlato di una o due lettere, se non sbaglio.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Che io ricordi, vi era una lettera del ministro degli esteri in cui si diceva sostanzialmente che, tenuto conto della situazione internazionale, non sembrava opportuno — come posso dire? — infierire particolarmente nei confronti del militare tedesco. Ecco, questo è quel che mi pare di ricordare. Non ricordo se vi fosse una risposta — mi sembra di sì — del Ministero della difesa, adesiva a quella lettera. Mi pare che ci fosse, ma non ci metterei la mano sul fuoco.

CARLO CARLI. E altre lettere firmate da autorità di Governo?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. No, di autorità politiche no.

CARLO CARLI. Però, potrebbero esserci altre lettere di ministeri o della Presidenza del Consiglio, che non sono firmate da chi ha responsabilità politiche, ma magari dalle strutture amministrative

facenti riferimento ad autorità governative: ad esempio, del Ministero della difesa, del Ministero degli esteri o della Presidenza del Consiglio.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Che io ricordi, c'era questa lettera e una risposta, mi pare adesiva, del Ministero della difesa: non ricordo altro.

CARLO CARLI. Non ricorda di averne viste altre?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. No, non ne ricordo altre.

CARLO CARLI. Dottor Nicolosi, lei ha fatto parte della commissione mista che venne costituita il 24 giugno 1994, ma la prima riunione si tenne il 7 novembre di quello stesso anno; la sua attività — con la cadenza che lei ci ha descritto, ovvero una volta a settimana — è durata fino al 26 maggio 1995. È esatto?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Sì.

CARLO CARLI. Compito della commissione era quello di esaminare il materiale e di decidere sul da farsi.

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Esatto.

CARLO CARLI. Ebbene, le chiedo: in forza di quale norma venne costituita la commissione?

Mi spiego meglio. Di fronte a notizie di reato o a fascicoli sui quali vi sono rapporti, ad esempio, delle autorità alleate, dei carabinieri, insomma di chi aveva il compito di indagare sulle stragi, sugli omicidi e sui crimini nazifascisti, non è necessaria una commissione, anzi, la notizia deve essere immediatamente tra-

smessa, secondo le competenze, al procuratore militare o alla magistratura ordinaria. La notizia, dunque, non è soggetta alla valutazione di una commissione, che non ha un compito del genere; non ha, intendo dire, il compito di fare un esame preliminare e preventivo. Non le sembra, dunque, che la commissione avesse dei compiti impropri, non rispondenti alle norme o alle leggi che disciplinano l'ordinamento giudiziario?

ALFIO MASSIMO NICOLOSI, *Presidente della Corte militare di appello di Roma*. Onorevole, le rispondo subito. Questi fascicoli, questi faldoni, quando li trovammo — e man mano che ci venivano portati — erano ricoperti da strati abbondanti di polvere: si aprivano i faldoni e, all'interno, c'erano dei fascicoli. Questi fascicoli comprendevano una serie di fogli, disordinatamente raggruppati all'interno del fascicolo, alcuni scritti in italiano, altri in inglese, in quanto vi era stata la commissione alleata che aveva fatto alcune valutazioni.

Il primo compito da svolgere era accertare se esistesse il *fumus boni iuris* di un reato: ovvero, bisognava leggere gli atti e valutare se esistessero elementi di reato. Il secondo esame consisteva nell'individuare la procura militare competente, ovvero il *locus commissi delicti*: quindi, bisognava esaminare foglio per foglio, stabilire se i fatti si fossero verificati a Torino, a Napoli, a Bari o in altre località e trasmettere gli atti al procuratore militare competente territorialmente. Questo era il compito che i due procuratori generali ci avevano assegnato.

Non si trattava, dunque, di una commissione che dovesse valutare quel che c'era da fare; bisognava anzitutto sfogliare — levando tanta polvere — fascicolo per fascicolo, foglio per foglio e stabilire se ci fossero elementi di reato e dove i reati fossero stati commessi, quindi trasmettere gli atti alle autorità giudiziarie competenti territorialmente. Era un'attività che, teoricamente, avrebbe dovuto essere svolta dai procuratori generali, i quali hanno deciso di interessare i loro vice — il dottor

Bonagura per la procura generale presso la Corte di cassazione, io per la procura generale — dicendo loro di fare quel lavoro e di trasmettere gli atti a chi di competenza.

PRESIDENTE. Propongo di procedere in seduta segreta.

(Così rimane stabilito).

Dispongo la disattivazione del circuito audiovisivo interno.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione del circuito audiovisivo interno. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 18 giugno 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

